

letture

Quando il latte fa male

Cristiana Pulcinelli

È una storia fatta di scontri, verità nascoste e comprese in ritardo, ma anche di grandi vittorie della salute pubblica quella raccontata da Maria Cristina Saccuman nel suo libro "Biberon al piombo". È la storia dei neurotossici vista attraverso la lente dell'impatto che hanno avuto (e hanno tuttora) sulla salute dei bambini. I neurotossici sono sostanze che colpiscono il cervello e, in particolare, quello dei bambini. Lo fanno subdolamente, passando attraverso le cose considerate normalmente innocue e anzi salutari: l'acqua, l'aria, il cibo, il latte materno. Il danno allo sviluppo cerebrale che queste sostanze procurano è spesso trascurato, soprattutto perché è difficile da valutare: si va da casi clamorosi di paralisi cerebrale a un decremento delle capacità cognitive, magari un lieve ritardo difficile da imputare a una causa specifica. Eppure, di dati scientifici sugli effetti di alcune di queste sostanze ormai ne sono stati raccolti molti e l'autrice ce li ricorda. A cominciare dal fatto che i neurotossici si sono rivelati più dannosi sui bambini poveri che risultano più esposti agli inquinanti in genere. Il metallo tossico forse più famoso è il piombo, usato fin dai tempi dei Greci e dei Romani per fare tubature e vernici, e già da allora riconosciuto dannoso per la salute anche se non si sapeva esattamente perché. Oggi sappiamo che l'avvelenamento da piombo danneggia la memoria, l'apprendimento, le abilità linguistiche e di lettura, la formazione di concetti e la capacità di organizzare e pianificare. Inoltre, il piombo passa dalle madri ai feti durante la gravidanza.

Le tubature in piombo oggi non si fanno più, la benzina al piombo è vietata da dieci anni e anche la vernice al piombo in teoria dovrebbe essere bandita, ma ancora nel 2007 è stato ritirato dal mercato oltre un milione di giocattoli della Mattel perché dipinti con vernice che conteneva 180 volte il limite massimo di piombo ammesso dalla legge. Anche per il mercurio, altro metallo neurotossico, si sono dovuti aspettare anni prima che venisse riconosciuta la pericolosità per la salute e, anche in quel caso, l'industria che aveva provocato in Giappone il più grave inquinamento da mercurio della storia, fece resistenza ad ammettere le sue colpe. Nel libro della Saccuman troviamo poi gli Inquinanti Organici Persistenti (i cosiddetti POP tra cui spicca la diossina) che vengono trasmessi anche attraverso il latte materno; gli inquinanti atmosferici come l'Ozono e il particolato che vengono

respirati con l'aria; i pesticidi come il Ddt; gli Interferenti Endocrini tra cui erbicidi, plastiche, ritardanti di fiamma e il Bisfenolo A (o BPA), una tra le sostanze meno amate perché entrava nella produzione dei biberon. Solo dal 31 maggio 2011 i biberon venduti nell'Unione Europea non possono più contenere BPA.

Biberon al piombo
MARIA CRISTINA SACCUMAN
Sironi Editore, 2012
pp. 192, euro 17,00



La storia del brevetto dalla Serenissima all'iPad

Giovanna Dall'Ongaro

Capita raramente, a fine lettura, di ritrovarsi con un "grazie" sulla punta della lingua. Succede con il libro di Andrea Capocci "Il brevetto": concluso l'ultimo capitolo si prova l'ebbrezza tipica di uno studente che ha appena assistito a una lezione chiarificatrice ed esce dall'aula con la netta sensazione di avere ricevuto in dono tutti i pezzi del puzzle, con in più le indicazioni su dove posizionarli. In poche parole, il quadro completo. Il grazie è rivolto, ovviamente, all'autore, fisico teorico, per avere saputo scegliere, sin dall'introduzione, le cose essenziali da raccontare – niente di più e niente di meno – sulla storia del brevetto, sulle sue implicazioni sociali, sulla normativa che regola la proprietà intellettuale delle invenzioni nei vari paesi del mondo perennemente modellata dalle esigenze della globalizzazione e dalle questioni etiche proprie delle biotecnologie. Apprezziamo anche il fatto di non aver snobbato gli argomenti "pop", intrattenendoci con aneddoti curiosi, anche se ben noti ai più informati. Come ad esempio la causa intentata dalla Samsung contro la Apple per impedire la brevettabilità di uno strumento privo del requisito di novità perché già apparso nel film "2001: Odissea nello Spazio", ovvero l'iPad. Dal punto di vista editoriale tutto è stato fatto affinché il messaggio arrivi forte e chiaro: concetti spudoratamente ribaditi nei box intitolati "Per riassumere" (*repetita iuvant* davvero), parole chiave sapientemente evidenziate dal grassetto che movimentano la lettura e funzionano come utili punti di riferimento e un esaustivo glossario finale. Si parte con la sto-

ria del brevetto che, inaspettatamente, comincia in casa nostra: nel 1474 la Serenissima Repubblica di Venezia impediva per un periodo di dieci anni la riproduzione di ogni "nuovo et ingegnoso artificio" che fosse stato regolarmente registrato nell'ufficio competente. Peccato che questo sia rimasto l'unico primato che l'Italia può vantare. Degli altri c'è poco da andare fieri: la burocrazia, che ha raddoppiato i tempi di esame dei brevetti negli ultimi dieci anni, finisce per scoraggiare sia i privati che gli enti pubblici che rinunciano a mettere al sicuro la propria creatività. Così nella classifica delle università più attive nel campo brevettuale, le accademie o gli istituti di ricerca del Belpaese non riescono a entrare nei primi cinquanta posti. Nel libro troviamo anche un'analisi delle diverse scuole di pensiero nei confronti del brevetto. Vengono spiegate le ragioni di chi crede che i brevetti stimolino la concorrenza e arricchiscano il mercato e quelle di chi sostiene che l'economia avanzerebbe comunque anche senza regolamenti restrittivi. Difficile trovare un'unica verità. Ci convince il biologo ecologista Garrett Hardin quando sostiene che le pecore lasciate libere di nutrirsi a piacimento restano alla fine senza cibo per avere consumato tutto il pascolo, ma ci preoccupano i popoli indigeni saccheggiati dalle multinazionali che spacciano per novità i principi curativi delle piante usate nella medicina tradizionale.

E, infine, ci invitano a riflettere gli analisti di stampo liberale «nient'affatto convinti che a un mercato globale più competitivo servano norme più rigide in materia di proprietà intellettuale». Impossibile, insomma, risolvere l'annosa questione: il brevetto è buono o cattivo?

Il brevetto
ANDREA CAPOCCI
Ediesse, 2012
pp.176, euro 12,00



Un breviario dell'autosufficienza energetica

Tina Simoniello

Yona Friedman, l'autore di questo libro, non è un ingegnere, né un fisico e nemmeno un esperto di energia in senso stretto: è

un architetto, un designer, un urbanista. Di 90 anni. Nato in Ungheria nel 1923, sfuggito ai nazisti, Friedman è vissuto per circa un decennio in Israele finché, nel 1957, si trasferì stabilmente a Parigi, da dove si è spostato spesso per insegnare nelle più prestigiose università europee e americane.

È il teorico dell'architettura mobile, colui che nel '57, con il "Manifesto per una architettura mobile", per primo espone i principi di un'architettura capace di comprendere le continue trasformazioni che caratterizzano la mobilità sociale, basata su infrastrutture che prevedono abitazioni e regole urbanistiche concepite in modo da poter essere ri-create in base alle esigenze mutevoli – mobili, appunto – degli abitanti e dei residenti. E si potrebbe definire – se l'espressione non suonasse ridondante – un teorico dell'utopia. «Ogni civiltà ha un'utopia per motore – leggiamo non a caso nell'epilogo del volume –: la civiltà industriale ha quella dell'abbondanza, altre come il socialismo sono state motivate dall'idea di giustizia e di uguaglianza....e anche se non si è mai realizzata ha portato miglioramenti di cui godiamo tutti.

Possiamo pensare che l'utopia della civiltà contadina porti miglioramenti nella nostra vita quotidiana...». E infatti, in questo volume (una edizione aggiornata nei dati e nelle statistiche di lavori precedenti) l'economia quasi autosufficiente del contadino e quella del cittadino delle periferie del Terzo Mondo diventano i modelli a cui rifarsi per un futuro energetico sostenibile. Allora, dopo che per quattro capitoli (molto leggibili e corredati di disegni) ha trattato le tematiche per così dire classiche della questione energetiche: come e per cosa si utilizza l'energia, le nuove possibili politiche energetiche, il risparmio energetico ecc., Friedman invita il lettore a capire quanto e cosa si possa imparare dalle bidonville e quanto e cosa si possa salvare della civiltà contadina. Perché «chi non è ricco sa meglio di noi cosa voglia dire risparmiare». Come dargli torto.

Alternative energetiche – Breviario dell'autosufficienza locale
FRIEDMAN YONA
Edizioni Bollati Boringhieri, 2012
pp. 200, 17 euro

